

## Prepariamo la Quaresima

---

1. La Quaresima marca una tappa decisiva nella vita dei movimenti e dei gruppi giovanili.

Tutti coloro che hanno esperienza di lavoro con i giovani sanno che vi è nella Quaresima la possibilità di un autentico progresso cristiano.

2. Per i ragazzi e i giovani il ritiro spirituale dev'essere visto come cammino verso la Pasqua nella revisione della fede e dell'inserimento sempre più vivo nella comunità riscoperta alla luce del battesimo e del mistero eucaristico.

3. Sembra perciò importante che il clima spirituale della Quaresima venga studiato con attenzione da tutta la comunità educativa non lasciando nulla all'improvvisazione.

La liturgia quotidiana, la catechesi, il lavoro ascetico, i ritiri spirituali debbono essere programmati per tempo alla luce di un unico itinerario spirituale studiato e concordato dalla comunità educativa dell'oratorio e dell'istituto.

4. Per quanto riguarda il ritiro spirituale, bisogna ricordare che tutta la comunità è impegnata.

La preparazione dura tutto l'anno. Il ritiro è un momento particolare di estrema importanza di tutta l'attività formativa dell'associazione. Non solo perchè se ne parla sovente, ma perchè tutto il lavoro formativo mira a preparare l'ambiente a disporsi opportunamente per una revisione approfondita dei problemi spirituali dei giovani.

Naturalmente ciò implica un programma formativo unitario e intenso con la chiara visione da parte di tutti di ciò che si vuole raggiungere.

Da tutto l'anno, il tema della conversazioni religiose, la catechesi, lo studio dei problemi giovanili, lo stesso orientamento spirituale ed apostolico dei singoli associati debbono tener presenti questa sosta nella quale i problemi di fondo e le opzioni giovanili più impegnative saranno riprese ed affrontate per una soluzione esauriente.

Un mese circa prima del ritiro tutta la comunità si ritrova per studiare assieme il programma delle giornate di ritiro.

Nulla deve essere tralasciato: l'ambiente, la scelta del sacerdote predicatore, l'impostazione del lavoro, l'occorrente per il ritiro.

a) *L'ambiente*: se si può usufruire di apposita casa di esercizi, tutto è risolto. In caso contrario è indispensabile scegliere una casa tranquilla, isolata ed attrezzata allo scopo.

È indispensabile che la casa oltre ad essere tranquilla sia pure confortevole. Ciò vuol dire che i giovani si sentano a loro agio e ciascuno abbia la sua cameretta nella quale possa chiudersi, pregare, scrivere, riposare, nella grata sensazione di sentirsi solo, tranquillo, a tu per tu con se stesso lontano da chi sarebbe semplicemente indiscreto.

b) *La scelta del sacerdote predicatore*: sia preferibilmente un uomo di buona esperienza giovanile, non solo perchè ha letto o sentito parlare di giovani, ma perchè conosce i giovani, ne comprende il modo di pensare ed ha una lunga consuetudine di dialogo fraterno.

Quello che si richiede in particolare da lui è la conoscenza e la comprensione del mondo giovanile; quella giovialità ed entusiasmo di chi crede ancora profondamente ai giovani ed è lui stesso giovane di cuore. Pur lasciandogli la massima libertà di azione è necessario metterlo bene al corrente della situazione spirituale dei giovani dell'associazione o gruppo di scuola, dei loro problemi più urgenti o delle particolari esigenze del loro ambiente.

Deve comprendere che la sua parola deve inserirsi in una comunità che ha già degli obiettivi catechistici ben precisi e marcia su un determinato itinerario spirituale. Gli esercizi spirituali, preparati a tavolino una volta per sempre, oggi non servono più! Per questo sarebbe opportuno che il sacerdote non piovesse dalle nuvole, ma fosse una persona dello stesso

ambiente dei giovani o per lo più che in anticipo avesse preso contatto con la comunità educativa e i progetti di lavoro.

c) *L'impostazione del lavoro* da parte dell'assistente di associazione.

I giovani devono inserirsi nel ritiro con un piano di lavoro determinato o almeno con qualche problema ben evidenziato. Il ritiro non è mai una pioggia torrenziale che cade d'improvviso dal cielo.

Tutto il lavoro dell'anno: catechesi, colloqui, direzione spirituale, ritiri mensili devono trovarsi sulla linea degli esercizi spirituali.

Utilissima è l'iniziativa di consegnare ad ognuno una letterina personale dell'assistente per ambientarlo nel ritiro e dargli il programma di lavoro.

d) *L'occorrente per il ritiro*. Nonostante gli avvisi e le insistenze, diversi arriveranno al ritiro senza il taccuino, senza penna, senza libro di preghiere. È meglio provvedere direttamente e per tempo facendo trovare sul tavolo di ogni cameretta un libretto per gli appunti, una biro, un libretto di preghiere ed un buon libro di riflessioni (possibilmente adatto ai singoli giovani).

Indispensabile provvedersi anche di qualche sussidio per eventuali pratiche riempitive: libretti di via Crucis, libro di salmi (L.D.C.), celebrazioni della Parola, ecc.

## La Quaresima come sforzo di dialogo

---

Anche la Quaresima organizzata nello spirito del Dialogo!

Vi presentiamo a titolo di suggerimento alcune intenzioni settimanali per far vivere ai nostri ragazzi l'idea del dialogo durante la Quaresima. Esse si accordano bene con l'intenzione liturgica di ogni settimana.

Potrebbe essere l'occasione di una vera Revisione di vita da fare in gruppo con i ragazzi e i giovani alla luce dell'esigenza del Vangelo.

### **Mercoledì delle Ceneri:**

*Dialogare* significa essere presenti all'altro.

*Intenzione:* Tutti coloro che sono soli e hanno bisogno della carità di un mio gesto.

*Revisione di vita:*

- fare la lista di tutti quelli che incontro ogni giorno;
- fare uno sforzo di presenza con la parola, il sorriso, l'attenzione e la disponibilità;
- come partecipo alla vita degli altri?

### **Prima Settimana di Quaresima:**

*Dialogare* significa scegliere di vedere con lo sguardo dell'altro.

*Intenzione:* Scegliere profondamente Dio nel fratello: coloro che in qualche modo ferisco non vedendo in loro che ciò che mi piace.

*Revisione di vita:*

- sono fedele a Dio nei miei compagni?
- faccio differenza nel Vangelo tra quello che mi piace e quello che non mi va?
- vivo come se gli altri non esistessero?
- so fare uno sforzo per vedere oltre ciò che faccio, che dico o che penso?

### **Seconda Settimana di Quaresima:**

*Dialogare* significa essere veramente se stessi, cioè veri.

*Intenzione:* Tutti quelli che rovinano il mondo con il loro egoismo e mancanza di collaborazione.

*Revisione di vita:*

- Ascolto la voce di Gesù che mi insegna ad essere autentico?
- li accetto così come sono?
- sono uno che « baro » agli altri, che mento?
- ho paura di perdere la mia reputazione?
- accetto gli altri con tutto quell'amore per cui essi non devono mentire davanti a me?

### **Terza Settimana di Quaresima:**

*Dialogare* significa testimoniare Gesù.

*Intenzione:* Per quelli che non hanno ricevuto la luce; perchè tutti i cristiani siano dei veri testimoni.

*Revisione di vita:*

- ho la convinzione che una verità affermata senza amore è sempre una verità mancata?
- ho paura di testimoniare Cristo?
- ho la convinzione che la mia testimonianza varrà ciò che vale la mia vita?
- che farò per essere un vero testimone di Cristo?

#### **Quarta Settimana di Quaresima**

*Dialogare* significa sfamare il fratello dandogli fiducia.

*Intenzione:* Tutti quelli che non hanno più nessuna speranza: tutti coloro che devono portare speranza.

*Revisione di vita:*

- Sono forse sfiduciato?
- sono capace di dare fiducia agli altri?
- fare la lista delle persone che mi hanno deluso;
- fare lo sforzo per superare questa delusione e testimoniare a tutti la fiducia che Cristo dà loro.

#### **Prima Settimana di Passione:**

*Dialogare* significa accettare di offrirsi perchè gli altri possano vivere.

*Intenzione:* Perchè la Chiesa porti la salvezza al mondo.

*Revisione di vita:*

- vivo come se Cristo non fosse morto per me?
- leggere e pregare la Passione: è per me una sorgente di vita?

#### **Seconda Settimana di Passione:**

*Dialogare* significa diventare somigliante al Figlio di Dio.

*Intenzione:* Tutti coloro che rifiutano di accettare la Croce di Gesù e ricercano spasmodicamente la sicurezza nell'appoggio dell'uomo.

*Revisione di vita:*

- rifugio dalla sofferenza inerente alla lotta contro il mio egoismo?

- sono disposto a fare crescere Gesù in me anche se questo comporta delle sofferenze?
- la mia intenzione è sempre di lavorare per il regno di Dio e la sua gloria?

### **Preghiera per tutta la Quaresima**

*Aiutaci Signore  
 a fare della nostra quaresima  
 una strada che conduce agli altri;  
 a essere presente,  
 con il corpo,  
 con lo spirito.  
 con il cuore,  
 a tutti quelli che incontriamo.  
 Perché la Chiesa e il mondo  
 entrino in dialogo,  
 dacci la forza  
 di essere presenti  
 a quelli che ci sono a fianco  
 come a quelli che ci sono lontani.  
 Amen.*

#### **LIBRI DI MEDITAZIONE UTILI PER LA QUARESIMA**

- |                |  |
|----------------|--|
| Poelman R.     | <b>QUARESIMA CAMMINO VERSO PASQUA</b><br>Ed. L.D.C.                      |
| Nocent A.      | <b>CONTEMPLARE LA SUA GLORIA</b><br>E. Queriniana                        |
| L. Della Torre | <b>QUARESIMA NELLA COMUNITÀ CRISTIANA</b><br>E. Queriniana               |
| Rinaudo S.     | <b>LA QUARESIMA MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA</b><br>Ed. L.D.C.       |
| Moretti C.     | <b>LA QUARESIMA</b><br>Meditazioni quotidiane per laici<br>Ed Esperienze |

## Costruire insieme

### Dialogo: educatori-ragazzi

Da che mondo è mondo, credo che a nessun ragazzo sia mai andata a genio l'obbedienza. Neppure ai santi, forse, come Domenico Savio. Avranno certamente superato subito la cattiva tendenza della ribellione, ma, giacchè erano ragazzi normali, penso che il primo impulso ad ogni imposizione, specialmente se un po' gravosa, sia stato quello di fare tutto il contrario.

Avete mai notato che in genere i bambini imparano prima la parola « no » che « sì »? Si vede che anche loro ci trovano più gusto a disobbedire che a obbedire...

Chissà perchè c'è questa tendenza in tutti?

In fondo, vedete, giocano degli elementi positivi: la rivendicazione della nostra libertà, della nostra personalità, l'istinto di affermarsi. Contro tutto ciò che minaccia di comprimere queste mie aspirazioni scatta il dispositivo di difesa.

Però queste forze istintive, sane, buone in sè, bisogna incanalarle, regolarle, dominarle, farle agire per noi, non contro di noi.

Qui sta tutto il problema della mia formazione, ho bisogno dell'aiuto di altri (= obbedienza, sottomissione) e allora ci riuscirò a meraviglia. O non accetto l'aiuto di altri (= ribellione) e allora sono un candidato al disastro completo; crederò di rivendicare la mia personalità, e invece la distruggerò.

Se riusciamo a capire bene questo (« ho bisogno di essere diretto ») l'affare della nostra formazione può dirsi già mezzo riuscito. Altrimenti obbediremo, sì, per forza, perchè se no son botte o cose del genere. Ma la sottomissione esteriore non ci servirà niente. Anzi ci renderà ancor più ribelli dentro.

Perchè l'opera dei miei educatori (genitori, superiori, maestri) sia efficace, deve essere accettata.

In altre parole, anche con i nostri educatori dobbiamo impostare un dialogo. Intesa, cordialità, comprensione, fiducia, collaborazione: ecco cosa deve regnare tra noi e loro. Dobbiamo costruire insieme.

Tre atteggiamenti sono possibili di fronte all'educatore che mi impone qualche cosa, mi dà degli ordini, esige insomma qualche cosa da me:

1) *Ostilità, ribellione, resistenza.* La scuola, il collegio, qualsiasi ambiente dove veniamo a contatto, è un campo di battaglia. Siamo sempre « l'un contro l'altro armato ». Un continuo tiro alla fune: vediamo chi cede prima. Ed è un inferno, sia da una parte che dall'altra. Può darsi anche che un certo gusto da parte nostra ci sia: l'amara soddisfazione di far disperare, di mandare in bestia (che gusto quando vediamo il superiore fuori dei fogli...) o di poter dire: non ho ceduto!

2) *Indifferenza, pecorismo.* Mi han detto di far così e io faccio così. Ma senza convinzione. E appena posso, pianto lì. Me ne infischio di tutto. L'importante è aver meno fastidi che si può.

3) *Accettazione ragionata.* Parto dalla convinzione che gli educatori vogliono il mio bene. Anche quando qualche ordine mi torna un po' ostico, cerco di vederne le ragioni; eventualmente faccio presente, in un clima di cordialità, il mio punto di vista, il mio parere, le mie difficoltà. Penso che piuttosto che mugognare tra me o mormorare coi compagni, sia meglio aprirsi con l'educatore, cercare l'intesa.

Ora il più delle volte, in tutti e tre i casi l'effetto esterno è identico: l'ordine è eseguito, le disposizioni sono osservate. Ma che differenza sul piano educativo! Nei primi due non ci guadagno un bel niente per la mia formazione. Inoltre se cerco di ribellarmi l'obbedienza mi costa ancor più, ci soffro un mondo.

Nel terzo invece l'eseguire mi torna più facile; anche nelle situazioni gravose mi costa molto meno; a volte faccio addirittura con gioia. E soprattutto faccio passi da gigante nella formazione del mio carattere.

In fondo quindi è anche questione di furbizia: ho tutto da guadagnare ad agire nel terzo modo.

Ed i difetti dei miei educatori dove li mettiamo?

Nessuno li nega. Sono loro i primi ad ammetterli. Ma non è una difficoltà insuperabile. È proprio di un ragazzo intelligente capire che la perfezione non è di questo mondo, e che il tal difetto nel tal superiore (anche sacerdote) non squalifica tutte le sue altre doti, il suo amore e la sua dedizione per me.

Nel dialogo si appianeranno le difficoltà, si avrà una comprensione reciproca per i difetti, che si neutralizzeranno più facilmente.

E mettiamoci anche un pensierino di fede. S. Paolo ci dice (*Ebr. 13, 17*): «*Obbedite ai vostri superiori e siate docili perchè essi vegliano sulle vostre anime, dovendone rendere conto, affinchè essi lo facciano con gioia e non con pena, il che vi sarebbe dannoso*».

Ricordiamo che anche Gesù è stato un ragazzo di 11-12-13 anni che, pur essendo Dio, ha dovuto dire: «*sì — va bene — subito...*».

Convinciamoci che l'obbedienza, la sottomissione, accettate intelligentemente, non sono qualche cosa di degradante, ma al contrario un atto di volontà che dimostra la nostra maturità.

Luigi Zulian

### Per la discussione

- 1) *Perchè l'obbedienza costa sempre a tutti?*
- 2) *Di fronte a una disposizione del superiore quale atteggiamento posso assumere?*
- 3) *Sono più in gamba quando riesco ad obbedire o quando mi ribello? Perchè?*
- 4) *Se scorgiamo qualche difetto in qualcuno dei nostri educatori, come dobbiamo comportarci?*
- 5) *Possiamo fare qualche cosa nel nostro ambiente, come gruppo, per creare un clima di dialogo, di collaborazione tra superiori e ragazzi?*

## 1. - L'altro: colui che aspetta

---

« Quando si è soli sulla propria stella, e si guardano passare i treni, si sente bisogno di qualcuno o di qualche cosa che non si ha; si sente bisogno di qualcuno o di un amore di un compagno che si aspetta da tanto tempo... »

(Gilbert Bécaud)

È profondamente vero. L'uomo non può vivere senza un'amicizia, un amore che lo riscalda. Un semplice sguardo di amicizia vale mille elemosine. Si sa.

« Se avessi un amico che mi comprende veramente,  
dimenticherei subito le mie lacrime e le mie pene.  
Allora forse verrei da te  
per scaldare il mio cuore al tuo fuoco ».

(Françoise Hardy)

Il mondo assomiglia talvolta a una prigione, anche tra i ragazzi della tua classe. È irto di muri. Un muro di indifferenza è più difficile da abbattere del sipario di ferro o del muro di Berlino, perchè è impossibile penetrare nell'« altro » se lui non lo vuole.

Tu puoi cambiare questo mondo. Come? Da dove cominciare? Rivendicando la pace per il Vietnam? Predicando la riconciliazione tra i negri e i bianchi d'America? Anzitutto questo non è alla tua portata; in secondo luogo è facile dire parole grosse. Conosci quella canzone di Johnny Halliday che dice:

« Gridare: "è una vergogna,  
degli uomini muoiono di fame!"  
seduti sul proprio didietro  
con le braccia incrociate.  
È questa la soluzione?  
È il mezzo giusto? ».

Il tuo dovere invece è di diventare un uomo di *dialogo*. Bisogna impararlo. È più difficile di quanto non si creda.

### 1) Essere un uomo di dialogo.

Anzitutto bisogna disincollare le etichette. Fa un esame di coscienza. Mi taglio il collo se tra i 10, 20, 30 ragazzi della tua classe non ce n'è almeno uno al quale abbia appiccicato una etichetta definitiva: un po' tocco... con quello non c'è niente

da fare... pallone gonfiato... è una bestia... non riesco a digerirlo... ipocrita... fifone... imbroglione...

« Se amate solo quelli che vi amano, che merito ne avete? Non fanno altrettanto anche i pubblicani? » (Mt. 5, 46).

Affinchè l'accoglienza interiore ti sia più facile, comincia con l'esercitare l'accoglienza esteriore. Sii « attento » all'altro.

« L'altro è colui che tu incontri sul tuo cammino,  
colui che cresce accanto a te,

lavora, gioisce o piange accanto a te,

colui che ama o che odia accanto a te,

colui del quale dici: " ne ho fin sopra i capelli ", " non posso soffrirlo ",

colui del quale non dici nulla, non pensi nulla, perchè tu passi senza guardare e non lo vedi... ».

(Michel Quoist)

Accanto al viandante derubato e percosso sono passati degli individui assai rispettabili; ma hanno sciupato un'occasione d'oro, perchè erano chiusi in se stessi. Fu lo straniero che comprese e si guadagnò il paradiso: aveva fatto attenzione all'« altro ».

« In verità vi dico, ogni volta che l'avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me » (Mt. 25, 40).

Sappi ascoltare l'altro, quale veramente è, prestandogli tutta l'attenzione. Non si tratta di far finta « per non contrariarlo ». Non hai mai provato quella sensazione sgradevole di essere interrotto nel momento in cui volevi raccontare una tua avventura?

« Mi ricordo che anch'io... ».

« Però non è mai come quella volta che io... ».

« Tale e quale come me, quando... ».

Tu credevi che l'altro ti ascoltasse. In verità, mentre tu parlavi, lui non faceva che pensare a se stesso.

Ebbene anche tu hai fatto la stessa cosa, chissà quante volte, senza scorgertene. Pensavi a te, non ascoltavi.

Solo quando si sarà capaci di *ascoltare l'altro*, avrà luogo lo *scambio* che arricchirà quelli che dialogano.

## 2) Il dialogo è un'invenzione di Dio

Instaurare il dialogo è duro. Direi persino che è impossibile, se siamo lasciati alle sole nostre forze.

Ed è qui che entra in gioco il Cristo, dialogo personificato. Senza di lui non puoi fare gran che. Con lui avrai il coraggio, la forza e l'esempio che altrimenti ti mancherebbero.

Tu ti lamenti di doverti mescolare con gente che non ti va. Gesù è ben venuto in mezzo a noi per tirarci fuori dalla nostra melma; e, credimi, se ne stava molto meglio presso il Padre...

E non si accontenta di frequentare, « dialogare » con gente « per bene ». Cerca

Incontro con Zaccheo, l'odiato pubblicano, Matteo, il gabelliere altrettanto detestato, la Samaritana con i suoi 5 mariti, la peccatrice, la donna adultera...

Il suo dialogo è leale e fermo con i suoi oppositori, ma anche paziente e dolce (Gv. 8, 13-59).

Dialogo intimo, semplice, profondo con Maria e Giuseppe. Dialogo di amicizia con Lazzaro e le sue due sorelle. Dialogo paziente coi suoi discepoli sovente ottusi. Anche nel dialogo Cristo è il nostro modello.

Il Cristiano è qualcuno che vive in dialogo col Cristo come il Cristo è in dialogo costante col Padre e con lo Spirito.

(adattato da « Compagnon »)

### Per la discussione

- 1) È nello spirito del dialogo essere sempre d'accordo con tutto ciò che dicono gli altri, fare tutto ciò che fanno gli altri?
- 2) Nella tua classe esistono dei clans, dei gruppi chiusi, delle cricche? È normale per un cristiano? Tu ti ci adatti o no?
- 3) Cerchi di annodare legami costruttivi, partecipando a gruppi di lavoro, di divertimento, di apostolato?
- 4) Consideri le ragazze come un giocattolo che si ammira o con cui ci si diverte, o al contrario come una persona sul piano di parità che ti può arricchire?

*Spunti per conferenze ad adolescenti e giovani sul dialogo*

## 2. - Matusa e Beats

---

### Dialogo: genitori e figli

— Mio padre e mia madre non mi comprendono... in casa non si riesce più a vivere... il « grigio » ha una mentalità retrograda... abbiamo idee troppo diverse... pretenderebbero che vivessimo come ai loro tempi... ce l'hanno sempre con noi giovani... i « matusa » bisogna lasciarli dire e infischiarne...

Frasi che si sentono continuamente tra i giovani.

Cosa c'è di giusto e cosa di ingiusto in queste affermazioni?

Se ci rivolgessimo a genitori il discorso piglierebbe una certa piega; si puntualizzerebbero i loro doveri, i loro difetti, ecc.

Ma giacché discutiamo tra noi giovani è inutile che partiamo in quarta per criticare il loro comportamento, dare consigli su cosa dovrebbero fare, dire, evitare, ecc...

Una volta che avessimo sparato tutte le batterie contro di loro, cosa ce ne verrebbe in tasca? Forse ci saremmo preclusa ancor più la via al dialogo.

Si tratta invece di noi. E allora con quella sincerità che è o dovrebbe essere la nostra caratteristica, esaminiamo il nostro comportamento nei riguardi dei genitori. Esasperare le situazioni non serve. Incapponirci nelle nostre posizioni di guerra fredda o calda, neanche.

Tanto più che, diciamocelo piano che nessuno ci senta, le colpe non sono poi tutte da una parte sola... E allora via le prevenzioni e vediamo cosa possiamo fare noi per continuare o riannodare il dialogo.

Cominciamo dalla benedetta faccenda dell'*incomprensione*.

Perchè non ci domandiamo anche:

— Io, cosa faccio per comprenderli? cerco di conoscerli? di entrare nella loro mentalità? di scoprire sotto certe scorze la loro vera fisionomia interiore, le loro doti?

E ancora: mi interesso alle loro preoccupazioni? mi sforzo di sentire il loro problema nei miei riguardi? mi fermo un po' in casa a parlare con loro? cerco *da parte mia* di impostare un dialogo?

E ancora: conosco i loro sacrifici, affrontati ieri e oggi, giorno per giorno, per me? li so valutare?

Prevedo la reazione di alcuni a questo punto:

— Che barba con 'sta storia dei sacrifici e tutto quello che hanno fatto per noi, ecc., ecc... Ma in fondo è loro dovere, no? E poi mica ci ho chiesto io di venire al mondo...

Questa è la cosa più cretina che possiamo dire. E lo sappiamo benissimo anche noi. Buona da dire tra gli amici, ma non alla coscienza. Perciò: obiezione respinta. Non la passiamo neanche a verbale...

Piuttosto vediamo in concreto le difficoltà che incontriamo nel dialogare con i genitori.

### *Differenza di cultura?*

È un fatto che quasi sempre nelle materie scolastiche noi ne sappiamo un po' più di loro. Ma non sarebbe il caso di abbassare un po' le ali? Cosa ci crediamo in fin dei conti? Perchè tutta la tronfia coscienza della nostra superiore cultura la perdiamo poi a scuola?... E poi dicono che uno più sa e meno fa pesare la sua superiorità. A giudicare da certi nostri atteggiamenti dovremmo allora concludere che sappiamo ben poco...

Senza contare che la scuola della vita (in cui i nostri genitori sono molto più avanti) insegna tante di quelle cose che possono benissimo supplire la mancanza di cognizioni tecnico-scientifico-letterarie.

### *Differenza di mentalità?*

È un fatto innegabile. Ed è veramente una grossa difficoltà. Vediamo le cose diversamente.

I tempi corrono maledettamente oggi. Situazioni, mentalità, *modus vivendi* che prima duravano pressochè invariati per decenni, ora cambiano nello spazio di pochissimi anni. È difficile per uno che ha vissuto la sua giovinezza nell'interstizio tra due

guerre mondiali, entrare nella testolina di un giovane degli anni '60, vederci un po' chiaro. Tanto più che non ci vediamo del tutto chiaro neppure noi...

Ebbene, riconosciamo almeno questa difficoltà e quindi non scagliamoci ingiustamente contro di loro.

E per superarla? È qui soprattutto che occorre il dialogo. Noi che siamo giovani, quindi più malleabili, adattabili, meno anchilosati in preconcetti, tentiamo e riteniamo di impostare uno scambio di idee, di spiegarci, di farci conoscere meglio, di toglierci, almeno in quei momenti di sincerità, quella scorza esteriore che ci impedisce di mostrarci quali veramente siamo.

Il barricarci testardamente nelle nostre posizioni non risolve nulla. Acuisce ancor più i contrasti, inasprisce la frattura, ci allontana sempre più. Risultato: vita d'inferno in famiglia, da una parte e dall'altra.

### *Spirito di indipendenza?*

È la nostra caratteristica più appariscente, la cosa a cui teniamo di più e che più preoccupa gli adulti. Sentiamo crescere dentro la nostra personalità come un poderoso pilastro, e guai a chi cerca di intaccarla anche minimamente! Di qui la nostra insoddisfazione per tutto ciò che sa di imposizione, sottomissione, soggezione, obbedienza.

Ora, che io sento questo anelito alla libertà, all'indipendenza, è una bellissima cosa: è un segno di maturità. Ma che io sia già capace di indipendenza, questa è un'altra questione. Non è forse vero che in certe occasioni ci sentiamo sperduti come uccellini, cerchiamo disperatamente di aggrapparci a qualcuno? In quei momenti sentiamo di aver bisogno degli altri.

L'indipendenza dev'essere una conquista graduale, frutto di volontà, di formazione, di impegno, di lavoro, di controllo, di sforzo. Non un capriccio o un'impetuosità. Se non la sapremo usare bene, combineremo disastri, come un bolide lanciato senza una guida.

Meritiamoci la fiducia e questa ci verrà concessa; e con essa la libertà, l'indipendenza, a tempo giusto.

### *Un urto, un rifiuto iniziale al dialogo?*

E perchè farne una tragedia? Non è forse nell'interesse di tutti riprendere i contatti, superare l'impasse, dimenticare, passar sopra?

E non ingolfiamoci nella sciocca discussione: non tocca a me, tocca a loro fare il primo passo... Tocca a tutt'e due. Perciò io faccio la mia parte.

\* \* \*

Non so più chi, ma qualcuno ha detto che la nostra è l'età della crudeltà. Nel momento in cui, allo sbocciare esuberante della vita, sentiamo un bisogno prepotente di dilatarci nell'amore, rifiutiamo il nostro amore o almeno le manifestazioni del nostro amore a coloro verso cui siamo più obbligati.

Non si pretende che ci effondiamo in affettuosità e svenevolezze: moine, bacetti, carezze e cose simili lasciamole pure ai fratellini. Il nostro amore dovrà essere con-

creto, manifestato coi fatti; un amore che sarà comprensione, interessamento, aiuto, rinunzia, sacrificio.

E se qualche volta nostra madre avrà bisogno di *sentire* che le vogliamo bene, via, facciamo uno sforzo, togliamoci questa scorza di scorbuticità. Forse ci costerà mettere a nudo i nostri sentimenti, ma avremo fatto felice una persona che si meriterebbe molto di più.

Gran parte delle cose che abbiamo dette, fatte le debite proporzioni, applicatele alle relazioni coi nostri educatori.

Anche con loro abbiamo assolutamente bisogno di impostare il dialogo.

Un impegno reciproco di eliminare le difficoltà, i punti di divergenza o di attrito, di incontrarci, di comprendere l'«*altra parte*», favorirà il clima di famiglia, presupposto per un lavoro di autentica formazione.

*Luigi Zulian*

### **Per la discussione**

- 1) *Quali difficoltà incontriamo nel dialogare coi genitori?*
- 2) *Chi deve fare il primo passo per avvicinare l'altro? Ed è utile od oziosa tale discussione?*
- 3) *Andiamo con sincerità alla ricerca delle nostre manchevolezze nei riguardi dei genitori.*
- 4) *«Per te la casa è solo un albergo!». Di fronte a questa affermazione-accusa che ci sentiamo spesso rivolgere, cosa sappiamo rispondere?*
- 5) *Cosa possiamo fare come gruppo nel nostro ambiente per creare un clima di dialogo coi superiori?*

# Preghiamo per l'unità

---

## Una lettura per i vostri ragazzi

La sera del Giovedì santo, dopo l'ultima Cena, Gesù col cuore traboccante di tenerezza volle pregare il Padre. Disse così: « Padre, è giunta l'ora. Custodisci nel nome tuo quelli che mi hai affidati, affinché essi siano una sola cosa, come noi... Ma io non ti prego solo per questi, ma anche per coloro che per la loro parola crederanno in me, affinché siano uniti indissolubilmente, perchè il mondo creda che Tu mi hai mandato ».

Il Signore pregava con accorata tristezza perchè vedeva che un giorno l'unità della sua Chiesa sarebbe stata spezzata.

Nel sec. XI avvenne la prima grande rottura con lo scisma d'Oriente, che tiene ancora oggi lontani 200 milioni di ortodossi in Russia, in Grecia e nel Medio Oriente. Nel sec. XVI Lutero, Calvino ed Enrico VIII laceravano profondamente per la seconda volta l'unità della Chiesa strappandole i popoli anglosassoni. Oggi vi sono nel mondo 200 milioni di luterani (in Germania e nei Paesi scandinavi) e di calvinisti (in Svizzera, Olanda e Francia), 50 milioni di anglicani (in Inghilterra, Stati Uniti, India e Sud-Africa). Su un miliardo circa di uomini che credono in Gesù Cristo, quasi la metà è separata dalla Chiesa cattolica.

Col passare dei secoli, il solco della separazione si fece sempre più profondo a causa delle guerre e dei pregiudizi.

Nel 1908 brillò una prima luce di speranza. Paolo Wattson un pastore anglicano, propose l'idea di una settimana di preghiere per l'unità dei cristiani. Pio X benedisse l'iniziativa che ebbe, come primo frutto, la conversione al cattolicesimo dello stesso Wattson.

L'Ottavario si estese anche fra i cattolici: ne divenne apostolo il P. Couturier che la lanciò sotto una forma nuova, gradita e accettata da tutti: più che pregare per il « ritorno », idea che poteva urtare i nostri fratelli separati, P. Couturier invitò tutti, protestanti, ortodossi, cattolici a pregare insieme con la stessa preghiera di Cristo, per chiedere al Padre l'unità dei cristiani « come Egli la vuole e con i mezzi che Egli vuole ». Quando ci conosceremo meglio e saremo uniti nella carità, sarà più facile unirsi nella fede.

L'Ottavario di Preghiere per l'Unità delle Chiese si estese rapidamente: in tutto il mondo milioni di cattolici, protestanti e ortodossi pregano Dio in questi giorni per l'unione della Chiesa.

L'opera di papa Giovanni XXIII e del Concilio favorì potentemente il riavvicinamento dei nostri fratelli separati. E Paolo VI proseguì con ardore il lavoro per la causa dell'unità: nella sua visita a Gerusalemme egli si incontrò e scambiò un fraterno abbraccio con il Patriarca Atenagora, capo spirituale di 200 milioni di

ortodossi. Insieme recitarono il *Pater* e la preghiera di Gesù per l'unione di tutti i cristiani.

In Francia intanto, nel monastero protestante di Taizè, si intensificano gli incontri fra protestanti e cattolici, si studia e si prega insieme per la grande causa: di fronte a un mondo attaccato dall'ateismo, è urgente che i cristiani ritrovino l'unità voluta da Gesù « perchè il mondo creda ».

### *Un ragazzo apostolo dell'unità*

In questo Ottavario unisci la tua preghiera a quella di tutto il mondo cattolico, protestante e ortodosso.

Cento anni fa un ragazzo come te, Domenico Savio, sentiva questa ansia ecumenica e inviava un messaggio al Papa Pio X, preannunciandogli profeticamente che un grande trionfo era riservato alla Chiesa cattolica in Inghilterra.

Come lui, anche tu potrai contribuire con la tua preghiera e con la santità ad effettuare l'ora dell'unità. Più che attendere il « ritorno » dei fratelli separati, i cattolici di tutto il mondo devono anzitutto migliorare la loro vita, rendere la Chiesa più pura, più splendente di santità: essa allora brillerà spontaneamente con un fascino irresistibile agli occhi dei nostri fratelli separati che torneranno a riprendere in essa il loro posto dopo la lunga assenza, portando insieme a compimento le loro più nobili aspirazioni.

## **Per le celebrazioni eucaristiche**

### *1. Le responsabilità della separazione*

Troppo spesso, nei secoli passati, le divisioni dei cristiani sono state aggravate da lotte, rivalità e incomprensioni reciproche.

Chiediamo perdono a Dio per i peccati che sono stati commessi nella Chiesa contro l'amore fraterno e l'unità.

Rispondiamo insieme: *Perdonaci, o Signore.*

— Per esserci dimenticati troppo spesso del tuo grande comandamento di amarci a vicenda e della tua suprema preghiera per l'unità

— Per gli atteggiamenti orgogliosi e le discussioni senza carità che i cattolici possono aver avuto con i loro fratelli separati

— Per le violenze colpevoli che essi possono aver commesso contro i loro fratelli in secoli di guerre e di odio

— Per le rivalità e le incomprensioni che hanno diviso i cristiani in terra di missione ritardando l'annuncio del tuo messaggio

### *2. La speranza dell'unità ritrovata*

Preghiamo lo Spirito Santo affinché guidi i popoli cristiani verso l'unità dell'unica Chiesa di Cristo.

Rispondiamo insieme: *Unisci i cristiani dispersi.*

— Al di sopra delle frontiere di lingua, di razza, di nazione

- Al di sopra delle barriere di pregiudizi, di ostilità e di diffidenza reciproca
- Perchè sia cancellato nel mondo lo scandalo delle nostre divisioni
- Perchè s'innalzi al Padre un'unica preghiera sotto un unico Capo attorno a
- ~~un~~ **unica** Mensa
- Perchè, rispondendo al desiderio del Signore, vi sia un solo ovile e un solo Pastore
- Perchè la nostra Unità e pace rafforzi l'unità e la pace del mondo

### 3. Il nostro impegno di carità

Alla presenza di Gesù, chiediamo perdono delle nostre colpe contro la carità con cui abbiamo offeso i nostri fratelli e impoverito la Chiesa. Ogni peccato, specialmente le colpe contro la carità, spezzano l'unità della Chiesa e introducono la divisione.

Rispondiamo insieme: *Perdonaci, o Signore.*

- Per gli atteggiamenti di superbia e di orgoglio con cui abbiamo disprezzato e ferito i nostri fratelli
- Per le piccole vendette, gli insulti, le prepotenze, i risentimenti e il malanimo con cui abbiamo spezzato l'unità della nostra famiglia
- Per i cattivi esempi che hanno ritardato o diminuito l'effetto della Grazia nei nostri fratelli
- Per le divisioni che abbiamo creato con i discorsi e le mormorazioni nella nostra comunità

In silenziosa preghiera chiediamo a Gesù e al suo Santo Spirito il dono dell'unità con l'impegno di una vita ricca di carità e di bontà.

*Breve preghiera in silenzio, raccolta dal Celebrante con la Colletta seguente.*

O Signore Gesù Cristo, che ai tuoi Apostoli hai detto « Vi lascio la pace, vi do la mia pace », non guardare i nostri peccati ma la fede della tua Chiesa e ad essa concedi quella pace e quell'unità che è secondo il tuo volere. O tu che vivi e regni, Dio, nei secoli dei secoli. Amen.

### Le intenzioni di ogni giorno

- 18 gennaio: Per l'unità di tutti i cristiani.
- 19 gennaio: Per i fratelli separati d'Oriente.
- 20 gennaio: Per gli Anglicani.
- 21 gennaio: Per i Protestanti d'Europa.
- 22 gennaio: Per i Protestanti d'America.
- 23 gennaio: Per la santificazione dei cristiani.
- 24 gennaio: Per il popolo ebreo.
- 25 gennaio: Per il mondo islamico e pagano.

### Preghiera di Benedetto XV

*Antifona.* She tutti siano uno, come Tu, Padre, sei in me e io in Te, affinché il mondo creda che Tu mi hai mandato (*Giovanni 17, 21*).

Y. Io ti dico che tu sei Pietro.

R. E su questa pietra edificherò la mia Chiesa.

*Preghiamo.* Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi Apostoli « Vi lascio la pace, vi do la mia pace » non guardare i miei peccati ma la fede della tua Chiesa e, secondo la tua volontà, donale pace e unità, o Tu che vivi e regni Dio per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Vi ricordiamo  
che a pag. 309  
della nuova edizione  
di **In preghiera**  
troverete una

**PREGHIERA DI INTRODUZIONE BIBLICA  
PER L'UNITÀ DELLE CHIESE**

Altri suggerimenti

**Informatevi** nella vostra diocesi per sapere se esiste il sacerdote incaricato dei problemi ecumenici.

**Partecipate** il più possibile alle attività previste su piano diocesano per la **settimana dell'Unità**.

**Approfittate** al massimo gli avvenimenti dell'attualità, dei programmi scolastici (storia, geografia, letteratura,...) per parlare dell'**Unità**. Con i più grandi fate il punto sull'**Unità dei cristiani** informandovi di ciò che si fa attualmente nel mondo, nelle altre confessioni. Ricordiamo che la rivista francese: *Information Catholique* (163, Boulevard Malesherbes, Paris XVII) pubblica in ogni numero un servizio sul mondo dei fratelli separati. Ma la cosa più importante è di

- pregare per l'**Unità** e
- vivere l'**Unità**.

Non serve a nulla di parlare dell'**Unità**

e di non capirci tra di noi

di non perdonarci le piccole meschinità quotidiane

di rifiutare il Dialogo a certe persone

di disprezzare i ragazzi delle scuole inferiori

di farci beffe di quelli che sbagliano o hanno qualche difetto

di aver gelosia tra di noi

di non capirci con i genitori

d'essere razzista al fondo del cuore